

Povera beatitudine

“beati voi poveri poiché vostro è il regno di Dio”

C'è la povertà materiale che non è beatitudine, c'è la povertà culturale che è ignoranza, c'è la povertà spirituale che è indifferenza, c'è la povertà umana che è rozzezza, c'è la povertà del cassaintegrato che è miseria, c'è la povertà della solitudine che è depressione, c'è la povertà degli invidiosi che rende infelici, c'è la povertà di chi possiede ciò che lascerà, c'è la povertà dell'arrogante, tutto ciò che mostra è falso.

Povertà è questo nostro ramingo vagare non potendo avere fiducia nell'uomo e nella donna da cui siamo nati. Anche quando ci hanno voluto bene e ci hanno dato una professione, una vita soddisfacente e una fede, rimaniamo poveri. C'è la povertà del benessere che spreca, c'è la povertà della superficialità nel nostro agire, c'è la povertà degli ultra, dei vogliosi del potere con tutte le loro piccole porno bassezze di cui siamo stracolmi in ogni livello sociale.

Stare con la nostra povertà è il primo passo da compiere. Dove sta la luce dello spirito, la gioia dell'amore, la felicità della libertà? Noi siamo poveri. Vivere e sentire questa povertà fino in fondo è liberarci da tutto ciò che ci opprime. Lo sentiamo difficile ed è questa la via. Il mondo cerca di opporsi ad ogni povertà anche quando l'azione umana sembra appesantire ogni uomo e donna. La cultura si oppone ad ogni forma di povertà e ogni passo verso la conoscenza è un movimento di uscita. La fede si oppone ad ogni forma di povertà, ma il suo valore e il suo bisogno, dipendono dalla povertà.

Il povero che nulla possiede, possiede un regno. Sono parole di cui non si vede il fondo. Povero è colui che pur possedendo molto desidera ancora di più. Nessuno può essere tanto povero come quando è nato, quando abbiamo avuto bisogno di tutto e abbiamo gridato la nostra richiesta. Ma poi il primo abbraccio ha definito tutte le differenze.

Chi è sotto il peso delle ricchezze da conservare sospira. Il mondo non sarà reso migliore da chi accumula denaro, le cose sono tiranne e imprigionano. Ciò che non serve pesa. Chi viaggia con poco bagaglio ha pochi fardelli da portare. Chi non è alleggerito dalla povertà è appesantito dalla miseria. Il mondo non sarà reso migliore dalla fame che genera odio o dal pianto che genera chiusura o dal disprezzo che genera rifiuto. In questi momenti bisogna avere il cuore al di là e sentiamo difficili queste parole, perché ci invitano a ribaltare i nostri comportamenti.

Nella storia cristiana il Dio dei poveri, degli affamati, dei perseguitati è sempre stato il Cristo sofferente, mentre il Dio dei ricchi e dei potenti era ed è il Dio onnipotente. Sembra che nella stesse fede ci siano due dei, uno ha la forma di servo, l'altro quella del potere. Uno vince con i suoi eserciti e con le sue leggi, l'altro soccombe. Questi è il Dio umano che grida all'altro nei suoi tormenti e il Dio dei cieli ammutolisce.

Chi soffre non protesta soltanto contro il proprio destino, soffre perché vive ed è vivo quando ama. Il povero, quando nella sua povertà non rinuncia ad amare, possiede la beatitudine. Ci saremmo aspettati un capovolgimento, ma ci sono due momenti temporali per le beatitudini: al presente c'è una beatitudine, colui che sa amare, questi la possiede, e le altre sono al futuro, il testo dice che li consolerà, li ricompenserà, sarete saziati, ma per ora siamo poveri. Per ora siamo beati perché siamo chiamati a cambiare la storia, quello che possiamo fare è rovesciare l'ordine costituito per una umanità più umana. Fare questo è compiere la propria beatitudine, non usciremo dalla nostra povertà, ma l'umanizzazione dei rapporti in nome della stessa libertà di Dio sono la ricchezza della nostra beatitudine.

vittorio soana